

Brano tratto dal “*Gioco della Coscienza*”

letto da Ben Williams

Baba scrive:

Una volta ho letto la descrizione della morte di un santo, un uomo di conoscenza sempre immerso in meditazione. Egli sapeva quando sarebbe morto e, quando giunse il momento radunò tutti attorno a sé, chiese le loro benedizioni, il loro perdono e li ringraziò. Poi si inchinò alle quattro direzioni, ai cinque elementi e al suo Guru, il dispensatore di saggezza. Per ultimo ringraziò e onorò il suo corpo, il tempio di Dio che cammina, si muove e parla. Quel corpo che gli era stato donato da Dio, nel quale aveva portato a compimento il suo viaggio spirituale e aveva visto il Signore.

A mani giunte si rivolse al suo corpo dicendo: “Mio amato corpo, con la tua grazia e il tuo aiuto ho raggiunto Dio. Ti ringrazio. Spesso ti ho causato fastidi e paure. Hai sopportato così tanto dolore e tormento a causa mia, ma qualunque cosa io facessi mi hai sempre aiutato. Invero ti sono debitore. O mio caro corpo, mi hai dato una mente perspicace e vigile. Grazie a te ho raggiunto in meditazione lo stato di *nirvikalpa*, il più elevato di tutti gli stati di coscienza. Perciò, mio caro amico, ti sarò debitore per sempre. Più o meno consapevolmente, molte volte ti ho trattato in modo ingiusto, ma tu mi hai sempre aiutato e hai fatto per me quello che potevi. Qualunque cosa ti facessi, in cambio mi hai sempre reso amicizia e solidarietà; se non fosse stato per te non avrei fatto una buona *sadhana* e non avrei raggiunto Dio”. Dopo aver detto queste parole al suo corpo, il santo si fuse con l’Assoluto.

E poi Baba continua:

Se comprendeste realmente il vostro corpo, lo colmereste di yoga, di amore e di meditazione. ¹



© 2026 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.

¹ Swami Muktananda, *Il gioco della Coscienza. Un'autobiografia spirituale* (S. Fallsburg, NY: SYDA Foundation), pagg. 277–78.